

Minù

Vanda Sozzi

MINÙ

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Vanda Sozzi
Tutti i diritti riservati

*“All’unica ragione di vita i miei figli e nipoti,
Massimiliano Rossella Giada Leonardo e Sofia.”*

1

Amore confusione e poi... dolore. L'epilogo peggiore di un tranello esistenziale

Uscita di casa di buon'ora, Patrizia aveva programmato una visita in mattinata dalla sua amica Rebecca, dopo essersi gustata una semplice pagnotta di pane ancora caldo presso la panetteria del Renato, il goliardico Renato, che tra una spolverata di grembiule e la successiva, non mancava mai di promettere sfracelli sessuali rivolgendosi alle astanti divertite (nonostante l'età di Patrizia e la sua).

Sapeva che l'amica in quel periodo era avida di compagnia mascherata da indifferenza: una recita che mai trasse in inganno Patrizia, ben consapevole di quanto pesi la solitudine, soprattutto quando è condita di rimorsi, ingiustificati, ma che avverte nei comportamenti dell'amica, che conosce da sempre.

Entrambe originarie di Salsomaggiore, le alterne vicissitudini della vita le obbligarono a percorsi esistenziali diversi, per diventare all'età del tramonto compaesane di Abbiategrasso, nell'entroterra milanese, e più legate che mai.

Rebecca era rimasta vedova da poco, con l'aggravante di fingere la normalità che non c'era per non pesare sugli al-

tri, figli e nipoti inclusi. Al contrario ostentava disponibilità, al punto di tramettere agli interlocutori una serenità artefatta che non tradiva emozioni, gioiosa e apparentemente disinteressata, quasi sbarazzina, ma insufficienti a incantare Patrizia.

Per arrivare da Rebecca il tragitto era breve dalla panetteria, che sta a metà strada tra le due abitazioni.

A suo tempo fu l'amica di sempre che le trovò casa, quando per Rebecca iniziò il calvario.

Più si avvicina alla meta e maggiori erano le spinte a cercare di ottenere le confessioni più intime dell'amica, sicura che fosse l'unico modo per smarcarla definitivamente dalle frustrazioni: questa era la convinzione della donna, nella sua illimitata analisi della psiche di Rebecca.

Nell'aria aleggiava un profumo di fiori, mandorlo e pesco soprattutto, e di erba appena tagliata. Era una giornata limpida, non una nuvola, e una leggera brezza che rigenera spirito e corpo; in cielo le rondini sfrecciano garrule seguendo rotte stabilite dalla natura che, come noto, non segue mai leggi scritte su carta.

Quando giunsi, Rebecca era palesemente meditabonda, sembrava rapita da pensieri di un'altra dimensione. Stava seduta su una sedia fissando l'infinito, una sedia ai tempi arredo del giardino di una casa, la sua casa coniugale, casa grande, forse troppo, almeno dopo che i figli se ne andarono con le loro famiglie, ma ancora viva con vocine, risate e piagnucolii dei nipoti che campeggiavano lì tutto il giorno fino al termine del lavoro dei genitori, «e la sera si respira-

va qualche ora di silenzio e di riposo», ama dire lei rievocando quei frangenti.

Nonostante le apparenze del primo impatto, quella mattina Rebecca pareva disponibile a lasciarsi andare, a confidarsi, o era esasperata al punto da ritenere le confessioni una liberazione. Patrizia lo arguì dagli eccessi di sorrisi, troppo affabili e decisamente orientati a mettere a proprio agio l'ospite, come se Rebecca fosse consapevole che di lì a poco le avrebbe riversato addosso un fiume di parole.

Le confidenze scorrevano, e come un fiume carsico svelavano lati nascosti del pensiero, aspetti di vita vissuta che mai lei avrebbe portato alla luce; confidenze fino ad allora custodite nei meandri più bui della sua anima finalmente venivano allo scoperto.

«A quell'epoca tutto viaggiava su solidi binari: amore, armonia, gioia e serenità, anche se con il passare del tempo si avvertiva una sorta di stanchezza e, perché no, un nascosto desiderio di riposo, di solitudine, di prendersi un po' cura di se stessi, avendo dedicato fino ad allora la propria vita alla famiglia, ai figli e ai nipoti la cui vivacità spesso negli ultimi tempi mi annientava. Delfina ora undicenne, Matteo sei anni e la piccola Luna di appena tre», esordì Rebecca, preannunciando un fiume di parole che aveva intenzione di profferire.

Che l'aspetti la cascata di un torrente in piena Patrizia lo arguisce dalla postura dell'amica: capo chino, quasi a rammaricarsi per l'imminente sfogo, espone con tono di voce molto bassa e contrita; è evidente l'intenzione di scu-

sarsi a priori, di rabbonire l'ospite, anche se nel corso della loro vita le confessioni sono state all'ordine del giorno.

Quella sedia color marrone, semplice nella forma, ma accogliente, si trovava ora su di un balcone lungo e stretto di un appartamento non distante dalla sua "vecchia casa". Due locali esigui, ma per Rebecca erano più che sufficienti e la cosa che più amava era che, comunque, da quel balcone poteva vedere scorci di campagna, osservare campi arati che sembravano spandere nell'aria l'aspro profumo di selvatico. Qua e là spiccavano piccoli boschetti di larici e betulle, ad adornare il diaframma di una fotografia scolorita dal tempo; adorava le sere d'estate ventose, quando il fruscio delle foglie delle betulle produceva un suono melodioso e romantico, come un delicato sussurro d'amore.

Seduta, respirava a fondo il profumo di terra, ammirando l'essenza di quella natura, estasiata dalla sensazione di pace che lo spettacolo le restituiva, e in apparenza la sua anima si alleggeriva; a dire il vero il suo sguardo era in cerca di un punto di riferimento cui aggrapparsi, per poter resistere...

Tranquillità!! Strana parola per lei, almeno negli ultimi tre anni, abituata ormai a rodersi dentro, a convivere con i propri rimorsi, convogliata dai suoi perché irrisolti e insoliti, macerata dai suoi interrogativi, pressoché chiusa da un muro che non da sola aveva edificato attorno a se stessa... e lei urlava senza far rumore, urlava di dentro, come in un sogno i suoni rimanevano disarticolati e cresceva progressivamente il suo distacco da ciò che era stato, cercando di trattenere le immagini a lei care, ma era come vo-

ler tirar su dall'acqua il nastro d'argento che la luna riflette sull'acqua; i bagliori sfuggivano e questo creava ancor più confusione nella sua mente sbrindellata e nella sua anima triturrata.

Era sola con se stessa: figli, nipoti, gli amici tutti erano come ombre furtive attorno a lei; il forte dolore che la invadeva le impediva di raccogliere gesti di affetto da chiunque, al punto di apparire una persona cinica e recalcitrante alle emozioni.

Aveva maturato una specie di diffidenza positiva che le permetteva di stare bene anche da sola. L'agognato riposo non era proprio così che lo aveva immaginato, avvertiva come un senso di prigionia che le impediva di vivere e, quando era in compagnia, era lei che si eclissava, e quando si eclissava rischiava.

Spesso, se non sempre, era portata a chiedersi "perché", e i suoi perché altrettanto spesso rimanevano senza risposta. Più che vivere sopravviveva e ogni giorno proponeva le solite angoscianti situazioni che, in caso di assegnazione di colpa, la vedevano in qualche modo protagonista indiscussa; questo un giorno sì e l'altro no... confusione.

Ripensava, di tanto in tanto, anche alla sua infanzia che non fu una passeggiata, cercando di trarre anche da lì correlazioni con il presente e forse con tutto il suo percorso di vita.

Da bambina apprese a dire bugie, bugie innocenti, ma che doveva dire. Era ormai diventata una necessità, non che le servissero a molto, ma qualche risultato lo otteneva.

Più volte Rebecca avvertiva la sensazione di non appartenere esattamente al ruolo che le era stato assegnato, ma che aveva scelto e non tutto rifletteva il suo carattere, la sua indole; poi pensava che durante il cammino molte cose cambiano, subiscono modifiche, vuoi per eventi o semplicemente per acquisizione di una maturità che prima non c'era. Certe situazioni che da giovane riteneva non richiedessero interventi precisi, ora le considerava sbagliate e bisognose di modifiche... confusione.

Il buio aveva invaso il suo cuore, presenza scomoda e ingombrante dopo una stagione vissuta felicemente; l'anima era sola e il sentimento smarrito... era l'ultima cosa che voleva!! La sua mente era costantemente vittima dei recenti e drammatici episodi che, come fenomeni naturali, avevano sconquassato la sua esistenza, la sua quotidianità mai sopra le righe, il noioso tran tran che la rendeva comunque serena.

L'improvviso e funesto attimo l'aveva colpita nel più profondo dell'intimo, alla stregua di un lampo tanto inaspettato quanto potente... alcune nuvole, frutto di fantasie e istinto, ne preannunciavano l'arrivo, ma poi, in effetti, il cuore non pensava che tutto potesse diventare così pericoloso soprattutto perché proveniva da un cielo che fino a poco tempo prima era stato così protettivo e caro da non far temere il peggio.

Qualcosa suo malgrado, era successo, stava succedendo, ma di certo il cuore segnato più volte non poteva accettarlo. Ma non era quello che Rebecca immaginava, pur con fatica, e anche qui qualcosa di molto, molto più pericoloso